

NOTA ISRIL ON LINE

N° 36 - 2014

LO SCONTRO RENZI – CGIL FIOM

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



LO SCONTRO RENZI – CGIL FIOM

di Giuseppe BIANCHI

Un dato di conoscenza da cui partire è che l'economia del Paese è ormai una economia "higt cost" per l'alto costo del lavoro, delle materie prime, dell'energia che rendono e renderanno sempre meno sostenibili, dal lato economico, le produzioni a basso valore aggiunto, molto presenti nella nostra specializzazione settoriale. Siamo stati per anni la Cina d'Europa ed oggi dobbiamo fare i conti con la vera Cina che sta imparando a fare e a vendere cose non dissimili dalle nostre.

Questa svalutazione della nostra capacità competitiva ci ha già portato a 3 anni di recessione economica e senza una veloce inversione di rotta il Paese rischia il proprio futuro tra i paesi avanzati.

Lasciamo agli studiosi di storia contemporanea la redistribuzione delle responsabilità di quanto accaduto tra politici, imprese, sindacati e gli stessi cittadini, sempre tentati da attese miracolistiche.

Il problema, oggi come oggi, è quello di riaccendere il motore della crescita non solo per riassorbire il milione di posti di lavoro persi durante la crisi ma per creare quei tre milioni di posti di lavoro necessari per riallineare il nostro tasso di occupazione a quello medio Europeo. Se poi aggiungiamo che la nostra decrescita relativa viene da lontano se ne deduce che la fuoriuscita dalla crisi richiede "shocks" stressanti in grado di rompere all'attuale equilibrio basato sull'immobilismo.

Il Governo Renzi si è posto su questa strada, additando i problemi su cui è necessario intervenire per liberare la crescita dagli attuali ostacoli e vincoli.

E' ovvio che questa strategia riformistica incontri difficoltà. Sono molte le categorie sociali, in Italia, che non solo si sono sottratte ai costi della crisi ma che ne hanno tratto vantaggio come segnalano gli indici sull'allargamento delle disuguaglianze sociali: quanti lucrano sulle inefficienze di sistema, quanti sono premiati dalla rivalutazione delle rendite, come sempre avviene quando il rendimento del capitale cresce più del Pil.

Non occorre certo ricorrere a dati statistici per dimostrare ciò che è evidente: è il mondo del lavoro, dipendente ed indipendente che ha subito una forte svalutazione dalla crisi, sia in termini di occupazione che di redditi.

Il dato politico contraddittorio è che la bandiera dell'opposizione al riformismo di Renzi non è stata alzata dai poteri forti che hanno tenuto in ostaggio la crescita del Paese, traendone vantaggio, ma dai poteri deboli che meno avrebbero interesse a difendere lo "status quo".

Di scena è il protagonismo della Fiom e della CGIL, mediaticamente sostenuto da chi ama muoversi dietro le quinte, che ripropongono il vecchio modulo del Sindacato soggetto politico che, in quanto tale, si propone come interlocutore contraente del Governo in materia di politica economica con proprie proposte, ad esempio l'imposta patrimoniale che può proporre, per gli interessi che rappresenta, ma non imporre. Ci si dimentica che una delle cause dell'immobilismo italiano è stato l'intervento, a volte sollecitato da Governi deboli, delle parti sociali nei processi decisionali politici, trasformando il dialogo

sociale, previsto e regolamentato a livello europeo, in una specie di diritto di veto con ciò contribuendo all'indebolimento delle istituzioni della democrazia rappresentativa ed alla decrescita del Paese.

Diversa è la situazione relativa al "jobs act" che pone problemi, quali lo sdoganamento dell'art. 18, il nuovo contratto a tempo indeterminato, la riduzione delle forme contrattuali, la ristrutturazione della cassa integrazione guadagni, che toccano interessi tutelati dalle parti sociali e soprattutto dai Sindacati. Anche in questo campo il protagonismo antagonistico della CGIL e della Fiom non consente di mettere a fuoco l'altra anomalia del nostro sistema istituzionale che vede l'ingerenza legislativa dello Stato in materie quali la regolazione della mobilità e della flessibilità del lavoro che attengono all'autonomia dell'ordinamento contrattuale. Questa invasività della legge, alimentata da un susseguirsi di riforme, ha di fatto reso ingovernabile il mercato del lavoro, ponendo aggiuntive difficoltà alla riconversione del sistema produttivo, con i noti effetti negativi sulla competitività, sull'occupazione, sui salari.

La conclusione è che un contributo alla fuoriuscita dalla crisi può derivare da un riposizionamento dei rapporti tra Governo e Sindacati, chiarendo le reciproche aree di responsabilità che non escludono una reciprocità di consultazione. Tale chiarimento gioverebbe soprattutto in campo sindacale perché aumenterebbe l'efficacia della sua azione di tutela del lavoro in un contesto di convergenza con le altre sigle sindacali. Cosa peraltro che avviene nelle aziende, con la contrattazione collettiva, senza clamore mediatico.

Inoltre l'attuale politicizzazione dello scontro Renzi - CGIL Fiom rende inefficace quanto convenuto tra le parti sociali recentemente (giugno 2011 – maggio 2013) in materia di riassetto contrattuale, con la maggiore autonomia della contrattazione decentrata, e di esigibilità dei contratti stipulati con le nuove regole di misura della rappresentatività. Così come oscura la novità degli Enti Bilaterali settoriali, di origine contrattuale, in grado di favorire un migliore equilibrio fra domanda ed offerta nei mercati di lavoro di riferimento.

Questi sono i campi dell'iniziativa sindacale che rendono forti i sindacati in Germania, nei paesi nordici in un rapporto costruttivo con i rispettivi Governi nell'obiettivo di conciliare gli interessi generali del Paese con quelli da loro rappresentati. E i risultati non mancano né in termini di crescita economica, né in termini di tutele del lavoro per quanto riguarda l'occupazione ed il contenimento delle disuguaglianze sociali.

Il rapporto Sindacato-Governo ed il rapporto tra legge e contratto collettivo richiedono una messa a punto.

Il Governo governi sulla base della sua legittimazione parlamentare e per quanto riguarda le parti sociali la legge definisca le tutele inderogabili entro i cui confini possa svilupparsi la libera contrattazione collettiva.

Non è nelle piazze che si risolvono i problemi del Paese che ha bisogno di ridare credibilità alla politica ed agibilità ai corpi intermedi per ricreare le condizioni per una ripresa degli investimenti e dell'occupazione. Bisogna far presto evitando che il prolungamento della stagnazione e deflazione possa mettere in dubbio la sostenibilità del nostro debito pubblico.